

IL GOVERNO DINI.

Rifondazione divisa Garavini: votare secondo coscienza

Rifondazione comunista ancora divisa sul voto a Dini. Con Bertinotti la maggioranza della direzione: 26 voti, contrari 14, astenuti 4. La discussione passa nei gruppi parlamentari e poi, domenica, nel comitato politico. Lucio Magri propone di attendere fino a martedì, di giudicare il programma e poi eventualmente di astenersi. Sergio Garavini annuncia «Voterò secondo coscienza». Quanti parlamentari seguiranno il suo esempio?

FRANCA ARMENI

ROMA. Alla fine anche Luciano, autista, e guardia del corpo di Fausto Bertinotti sbotta: «Dove lo trovano un segretario come lui, uno che non è mai stato contestato né da un militante né da un lavoratore, uno che è appoggiato da tutti i compagni, si da tutto, da tutto il partito. Gli unici a contestarlo sono questi qua, un gruppo di parlamentari. E lo dico io che non lo lascio mai, che ho girato tutta l'Italia con lui, che so come tratta i compagni, come si comporta con il partito». È davvero arrabbiato Luciano, ha gli occhi lucidi e la faccia tirata. Ma evidentemente non ne può proprio più. Non sopporta più le battute e le inevitabili cattiverie che la divisione interna ha inevitabilmente prodotto anche fra i neocomunisti.

Siamo nell'atrio dell'hotel Bologna, l'albergo romano, vicino al Senato dove si svolge la riunione dei gruppi parlamentari di Rifondazione comunista. Una riunione, l'ennesima, per decidere che cosa fare di fronte al governo Dini. Astenersi e farlo passare, come sostiene la minoranza del partito o votare contro e lasciare che il problema lo risolva il Polo, come sostiene il segretario Bertinotti e la maggioranza del partito? Arduo dilemma che ha prima diviso, poi spaccato, quindi lacerato animi e rapporti. Sono tirati i volti dei dirigenti di Rifondazione durante la riunione dei gruppi parlamentari che conferma la divisione già registrata nei giorni scorsi. E che forse porterà ad un'altra spaccatura anche in aula se è vero, come si dice, che un gruppo

di deputati voterà comunque secondo coscienza e consentirà con l'astensione di far passare il governo. Voterà sicuramente «secondo coscienza» Sergio Garavini, ex segretario del partito che ieri ha dichiarato: «Fino alla fine tenterò di combattere affinché la posizione unitaria ci sia e sia quella che ho sostenuto, se questo non si otterrà deciderò secondo coscienza». Ma fuori delle dichiarazioni ufficiali le parole dei neocomunisti sono dure. Le accuse reciproche spesso pesanti. Garavini ricorda che quando Bertinotti voleva rimanere Pds lui creò Rifondazione perché era dalla parte dei comunisti e oggi è la stessa cosa. «Io sono sempre dalla parte di comunisti», conclude Gianfranco Nappi mostra un telegramma che ha inviato a Natta, dopo aver letto l'intervista dell'ex segretario del Pci all'Unità, per dire che è d'accordo con le denunce sui pericoli per la democrazia». Luciano Castellina, europarlamentare, a chi gli fa notare lo strano paradosso di un governo di liberista e di destra che per nascerne ha eliminato dei voti determinati dei comunisti, risponde tesa e decisa: «Macché paradosso, è scritto nei libri di storia, nei manuali: quando la borghesia si divide e una parte appoggia al fascismo, i comunisti si alleano con l'altra parte per batterlo». Ma proprio su questo è il dissenso con il segretario. Su questo il partito si è diviso. Rifondazione determinante per battere il fascismo? «Questa è solo una visione parlamentare - risponde Bertinotti - per batterlo davvero la sinistra deve rimanere legata alle sue matrici so-

ciali e impedire così che la destra ami una rivolta plebea». Su questo nodo, solo apparentemente astratto, i neocomunisti si sono divisi e hanno vissuto un'altra drammatica giornata. Cominciata con una direzione durata ben sette ore e conclusasi con 26 voti favorevoli al segretario 14 contrari e 4 astenuti, il partito di Rifondazione comunista - recita il documento - manifesterà coerentemente anche con il voto in parlamento nel prossimo dibattito sulla fiducia la sua opposizione al governo Dini. E dopo? Se Dini dovesse cadere? Non ci sono - secondo la maggioranza di Rifondazione - necessariamente le elezioni anticipate, ma è possibile dar vita ad un governo di garanzia. Ma comunque la caduta del governo non è un favore destra? «Il partito - afferma Bertinotti - non ha mai fatto né favori né sconti alle destre e non ne fa neanche adesso, se cadesse noi chiederemo un governo di garanzia che dovrebbe realizzare delle cose che alle destre non piacciono come la legislazione antitrust e la regolamentazione delle televisioni e non consentiremo un governo che attraverso la riforma delle pensioni colpisca gli interessi popolari».

La minoranza ha lanciato la sua proposta nell'intervento di Lucio Magri che ha parlato nella riunione di direzione subito dopo la relazione di Bertinotti. Non è necessario - ha detto Magri - presentare una posizione pregiudizialmente negativa nei confronti del governo, è più opportuno sfidarlo sulle questioni di merito, dalla manovra economica all'antitrust e decidere di conseguenza. La conseguenza può anche essere, per Magri e per il gruppo di minoranza, un'astensione del gruppo in modo da consentire al governo di passare. Innanzitutto un momento di attesa, quindi, nella speranza che molti coltivino che, di fronte al mancato pronunciamento di Rifondazione Berlusconi e i suoi decidano di far passare il governo eliminando così problemi e divisioni dei neocomunisti.

Intanto per Rifondazione, dopo la riunione di direzione e quella dei gruppi parlamentari un nuovo appuntamento: il comitato politico nazionale convocato per domenica dove i rapporti sono decisamente più favorevoli alla segreteria. «Affidare l'ultima parola al comitato politico nazionale è un atto di rispetto per l'organismo più largo e sovrano del partito», ha detto Bertinotti. «Mi auguro che alla fine ci si attenga alle decisioni prese dalla maggioranza», ha detto Armando Cossutta. Resta la domanda: quanti parlamentari lo faranno e quanti invece, seguendo l'esempio di Garavini, decideranno altrimenti? La nascita del governo Dini dipende molto dalla risposta a questa domanda.

In direzione 26 col segretario, 14 contrari, 4 astenuti. Fino a tarda notte la riunione dei gruppi parlamentari



Fausto Bertinotti

Cristiano Laruffa/Agf

L'INTERVISTA

«Sono anch'io, come Natta, preoccupato per questa destra»

Bertinotti: «Non è l'ultima spiaggia»

ROMA. «Io che faccio il gioco della destra? Rifondazione non l'ha mai fatto. Siamo stati i primi e i più decisi a batterci perché Berlusconi fosse buttato giù. Ora non voglio dare alcun alibi a Forza Italia. Voglio inchiodarli alle loro responsabilità. O restano dentro la politica, o si mettono su un terreno eversivo, determinano uno slittamento sulla questione istituzionale... ma allora noi abbiamo un antidoto». Si mostra sicuro Fausto Bertinotti nel respingere le critiche che gli piovono addosso, dall'esterno e dall'interno del suo partito. Dopo la nuova defatigante riunione della Direzione, e poco prima di immergersi in una nuova, difficile assemblea con i parlamentari di Rifondazione, il leader neocomunista non nasconde di essere affaticato. Dobbiamo insistere per strappargli questa intervista. E non c'è nemmeno il tempo di approfondire un po' i problemi che questo passaggio acuto della crisi italiana lascerà sul campo per le prospettive della sinistra italiana. A Fausto Bertinotti non si può negare, tra tante pressioni, una caparbia coerenza.

Fausto Bertinotti, con caparbia coerenza, insiste: Rifondazione non può che dire «no» a Lamberto Dini. Ma se le destre lo affosseranno, c'è ancora spazio per un «antidoto» contro una pericolosa deriva eversiva sul terreno istituzionale. Un esecutivo di garanzia «che siamo pronti a favorire in ogni modo». E se i parlamentari neocomunisti votassero diversamente? «Spero ancora che non succeda... Non voglio togliere le castagne dal fuoco al Cavaliere».

ALBERTO LEISS

«Ma non sarà ormai troppo tardi per evitare il precipizio al voto? È realistica questa tua ipotesi?»

Dini non può essere considerato l'ultima spiaggia. Tutti coloro che dicono: o questo o niente, è perché non vogliono favorire soluzioni più ragionevoli. Si diceva così anche l'altra settimana, poi il quadro è cambiato...

«In peggio, però. E se dopo Dini spuntasse Cossiga? Non sarebbe ancora più imbarazzante per Rifondazione?»

Abbiamo già detto che Cossiga non è proponibile. Per un governo di garanzia, che faccia davvero le due o tre cose necessarie per andare alle elezioni in un quadro di certezze, senza squilibri tra le forze politiche, e senza il pericolo di provvedimenti antipopolari, sono più d'una, e anche più di due, le personalità di natura istituzionale che potrebbero essere indicate.

«C'è stato poi l'incontro con Scalfaro che avete chiesto? Avete ricevuto indicazioni in questo senso? (Bertinotti esita)»

«...no, non c'è stato un incontro. Abbiamo ricevuto qualche consiglio... E comunque non intendo in alcun modo coinvolgere Scalfaro in valutazioni che sono nostre. Io faccio una analisi, e dico che se cade Dini può esserci un'altra soluzione. E poi non è paradossale? Solo Rifondazione all'inizio aveva subito detto di essere contro questa proposta, venuta da Berlusconi. E adesso è possibile che il suo successo sia interamente nelle nostre mani?»

«Ma perché tanta rigidità? Non era possibile la strada indicata in Direzione da Lucio Magri: non assumere subito un atteggiamento pregiudiziale, e valutare poi in Parlamento il comportamento da assumere a seconda delle scelte della destra e degli impegni di Dini?»

Non decidere oggi singolarmente confermare la posizione già assunta dalla Direzione, contraria a Dini. Oppure non avere alcuna linea di fronte all'evoluzione dei fatti. Ma non ci possiamo permettere di non avere una iniziativa del partito in una fase come questa. E io insisto: la nostra opposizione a Dini, così come l'abbiamo rimotivata, è un'operazione politica di apertura.

I parlamentari e i dirigenti di Ri-

fondazione che già avevano manifestato un dissenso, però non l'hanno vissuta così. Garavini ha detto: cerco l'unità, ma alla fine voterò secondo coscienza. Se ci fosse in Parlamento un voto differenziato, che reazioni ci sarebbero?

Ma quali reazioni vuoi che ci siano... lo continuo a sperare che ciò non accada. In politica ci sono timori e speranze. E io spero...

Anche un uomo come Alessandro Natta, sull'Unità, ha affermato che contro una destra pericolosa non bisognerebbe far fallire pregiudizialmente il governo Dini. Non ti convince questo il suo ragionamento?

Guardo con grande rispetto alle opinioni di Natta. E ho già detto che condivido pienamente queste preoccupazioni, anche se lui indica una soluzione diversa dalla nostra. Sono contento che un uomo con la sua storia e la sua autorevolezza intervenga in un passaggio così drammatico della crisi. Certo io lo ascolto con attenzione.

Anche in Rifondazione c'è chi dice: tra i fascisti e la borghesia democratica, i comunisti non possono che scegliere la seconda. Può Bertinotti votare insieme a Fini?

Il rischio del fascismo diventa concreto quando la sinistra annulla se stessa, abbandona la difesa degli interessi popolari, e lascia libera la destra di scatenare una rivolta plebea. Ma poi, siamo realisti: siamo così sicuri che le destre voteranno davvero contro questo governo? Io non voglio adesso togliere le castagne dal fuoco a Berlusconi. Quanto all'ipotesi di un voto uguale a quello di Fini, non è stato lo stesso D'Alema a non scandalizzarsi di una possibile convergenza, anche se in positivo, con An?

Advertisement for 'H' magazine, 43rd issue, environmental and scientific content.

Advertisement for 'Reset' magazine, environmental and scientific content.

Advertisement for 'Reset' magazine, environmental and scientific content.

Il Pds ribadisce il voto favorevole a Dini. Dai progressisti nuovo appello a Rifondazione D'Alema: questo governo può avere la fiducia

Il Pds ribadisce il suo consenso verso il governo Dini, e Massimo D'Alema si dice convinto che il presidente incaricato possa trovare in Parlamento una maggioranza, per condurre a termine il suo programma «in un tempo rapido». Il segretario della Quercia si augura che possano maturare le condizioni per aprire una seria fase costituente. Ma il Pds si prepara anche ad elezioni ravvicinate, lavorando alla coalizione di tutti i democratici.

guenze positive sulla situazione economica. «Non do per scontato nulla - ha ancora detto rispondendo alle domande del Tg5 -, la politica italiana è in movimento, e ci sono forze che non danno grande prova di costanza... Possono maturare le condizioni di una vera e propria fase costituente, se non ci saranno le elezioni, ma ci si andrà col programma di Dini».

Del nuovo passaggio aperto nella crisi italiana si è discusso ieri mattina anche nella riunione del coordinamento politico della Quercia. C'è stato accordo sull'esigenza di sostenere il tentativo del presidente incaricato. E ieri la conferma di un «sì» a Dini è venuta anche dai gruppi progressisti del Senato (a parte Rifondazione): come alla Camera, anche qui si propone un incontro tra tutti i gruppi che avevano sottoscritto le mozioni di sfiducia a Berlusconi. Sia il

coordinatore della segreteria del Pds, Mauro Zani, sia il capogruppo progressista al Senato Cesare Salvi, hanno indirizzato un nuovo appello a Rifondazione, perché riveda la propria posizione pregiudizialmente contraria al governo che la settimana prossima si presenterà alle Camere. «Il problema - dice Salvi - non è tanto se sostenere o meno un certo governo, ma se far valere o no le regole della democrazia rispetto alle prepotenze di una minoranza che vuole addirittura fissare ora il giorno preciso in cui si deve andare a votare». Per il capogruppo progressista, se a Dini dovesse mancare la fiducia, «si dovrebbero trovare ulteriori soluzioni in questa legislatura. Tuttavia - aggiunge - auspichiamo e riteniamo prevedibile che il governo Dini non cada».

Il vertice della Quercia ha discusso anche della prospettiva del-

le elezioni, e delle proposte politiche in materia istituzionale. D'Alema ha apprezzato l'iniziativa di Segni, per accelerare i tempi della formazione di una coalizione democratica di centro-sinistra, e ha ribadito la sua idea di una fase costituente che non escluda l'elezione di una assemblea costituente e un confronto sui possibili meccanismi di elezione diretta del premier. Su questo punto ci sono state opinioni diverse. Le perplessità su un'assemblea costituente, sia pure con argomentazioni diverse, sono venute sia da Chiarante e Tortorella sia da Napolitano e Macaluso, e anche da Bassanini e Salvi. C'è stato accordo sull'esigenza di sviluppare l'iniziativa, in termini programmatici e sociali, per la costruzione della «coalizione dei democratici», nel rapporto col centro, e con la «galassia» progressista.